

## LE PAROLE MAGICHE

(Giacomo 5, 16)

Eravamo ragazzi, nel mio quartiere si giocava a pallone. Un piccolo slargo che diventava il nostro campetto di calcio. Macchine posteggiate ce ne erano poche per due motivi. Non se ne vedevano tante in giro e poi, quelle poche dal mattino fino a sera servivano per andare a lavoro. Lo slargo però era circondato da case, e con loro pure le finestre. Spesso il pallone raggiungeva quei vetri e spesso li rompeva. Nella migliore delle ipotesi rovinava le piantine messe sul davanzale ad abbellire la fredda ed anonima facciata. La pazienza ha un limite, allora la signora del primo piano, le prime volte restituiva il pallone. E ci invitava a stare attenti alle piante, ma poi, quando il gioco si faceva più duro, forse per liberarsi di quel gioco insano, ci faceva penare. Ci faceva aspettare, brontolava che le rovinavamo i fiori, che potevamo rompere il vetro...Fino a quando capimmo la strada giusta, ossia le tre parole magiche - "Le chiediamo scusa". L'istante dopo ci restituiva il pallone. L'episodio del pallone non è l'unico caso in cui una situazione si rasserena grazie a quelle tre preziose parole. E mi domando quanti matrimoni, quante relazioni tra genitori e figli, quante situazioni avrebbero potuto essere salvate se ci fosse stato qualcuno disponibile a dire quella parola - "Scusa". O nella versione un po' più lunga - "Ho sbagliato". Forse sono le parole che in questo periodo qualcuno aspetta di sentirsi dire da te.

C'è una Parola di Dio che, se messa in pratica, può avere effetti sorprendenti in una relazione difficile o in un rapporto rovinato. Giacomo 5, 16 dice: «Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti». La guarigione comincia quando siamo disposti a ingoiare il nostro orgoglio e ad ammettere i nostri sbagli. E più ritardiamo il chiedere scusa, più alto si innalza il muro tra noi e gli altri.

Noi siamo specialisti nello scovare le colpe degli altri, i loro sbagli. Ma Dio dice: «Ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso. Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello» (Romani 14, 12-13). Dobbiamo confessare i nostri peccati, non i loro - e invece siamo prontissimi a scovarli. La Scrittura ci incoraggia chiaramente a chiedere scusa per primi - fino al punto di dirci - «lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Matteo 5, 23-24). È parte di quell'invito che ci ha dato il Signore in Romani 12,18: «Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti».

Papa Francesco ci ha indicato le tre parole chiave che fanno stare in piedi le famiglie: «permesso, grazie, scusa». Perché dipende da me dire "Scusa, ti chiedo perdono" per ciò che abbiamo fatto e che ha causato ferite o incomprensioni. Persino se io ho sbagliato appena il 10% e loro ben il 90% (è quasi sempre così, no?). Io sono responsabile del mio 10%. E non nasconderti dietro a una stiracchiata e forzata domanda di perdono del tipo, "Se ho sbagliato qualcosa ti chiedo scusa". La nostra richiesta di perdono - quella che guarisce davvero - deve essere il più specifica possibile.

Forse sei cresciuto in un ambiente dove le persone non hanno mai ammesso di aver commesso degli errori. Magari sei in una situazione dove il tuo cuore si è indurito e i muri sono alti - e dove la ferita che ti hanno fatto è profonda. Ma nessuna di queste cose ti toglie dalla responsabilità che hai come discepolo di Gesù di dire: "Ho sbagliato" o "Ti chiedo perdono", se hai commesso un errore.

Chiedi a Dio di trasformare in benedizione quelle tue due piccole parole "Ho sbagliato". Qualche volta, due piccole parole sono l'inizio di un muro massiccio che crolla.